

GLI ORTI SOCIALI A SAN POLO DI PIAVE

INTERVENTO-TESTIMONIANZA DI BRUNO TOMASELLA

Abbiamo appena visto che la torre di Rai era l'abitazione di un signore. I contadini però vivevano nei casoni che erano capanne di paglia e le carestie erano frequenti perché, se pioveva, l'acqua del Piave esondava fino a qui; se non pioveva, si seccava tutto. Solo aiutandosi si poteva sopravvivere.

Chi si ricorda, solo cinquanta o sessanta anni fa, in molte case – come a casa mia – non c'era la corrente, non c'era il frigorifero e si andava a fare la spesa con le uova.

Non si pativa la fame, le famiglie contadine producevano quasi tutto ciò che serviva: latte, uova, polenta, patate, radicchi e fagioli e qualche salame. Si producevano anche beni e servizi: c'era chi era bravo a costruire rastrelli, chi a impagliare le sedie, chi a tagliare i capelli, chi a fare le punture. Costoro lo facevano per tutto il vicinato.

Era normale aiutarsi tra famiglie, non solo nei periodi della trebbiatura o della vendemmia, ma quasi quotidianamente. Specialmente noi bambini eravamo spediti in missione per fare qualche lavoretto, per chiedere qualcosa in prestito, o per portare ai vicini le eccedenze dell'orto che non si potevano conservare.

Cinquanta anni fa è morto mio papà, siamo rimasti sei fratelli dai due ai sedici anni con la mamma e cinque campi di terra. Molte persone ci hanno aiutato, era normale così.

Questo mondo di relazione e solidarietà ha permesso alla mia famiglia, alle nostre famiglie e alla società di svilupparsi e arrivare al benessere che viviamo ora.

Gli orti

Una sera di quattro anni fa, durante una riunione della Caritas e San Vincenzo, Gianfranco [Fantuzzi, *ndr*], che è sempre pieno di idee, dice: “Stiamo raccogliendo e distribuendo aiuti e generi alimentari a circa cinquanta famiglie, sarebbe bello dare a loro la possibilità di coltivarsi un orto per prodursi verdura fresca e così anche favorire l'integrazione, la socializzazione e l'utilizzo in modo creativo del tempo libero”.

L'idea era buona. Bisognava trovare un pezzo di terra.

Noi, in chiesa, mentre andiamo a fare la comunione, cantiamo: “Se qualcuno ha dei beni in questo mondo e chiudesse il cuore agli altri nel dolor, come potrebbe la carità di Dio rimanere in lui?”.

Io, noi, tutti noi siamo stati aiutati molto.

Ho parlato con la mia famiglia, e alla riunione successiva ho messo a disposizione il terreno.

Bisognava però fare le cose per bene.

Anche questa volta si è messo in moto il mondo delle relazioni: un bel gruppo di collaboratori: i servizi sociali del Comune per la stesura del regolamento, la revisione di una collaboratrice avvocato, poi chi ha regalato sementi e piantine, attrezzi, la casetta per gli attrezzi, i paletti di sostegno, e la collaborazione con gli orti della cooperativa vita down di Via Casoni [a San Polo di Piave, *ndr*].

Questo è il terzo anno degli orti sociali di via ai comuni.

Dieci orti per dieci famiglie, tre continenti: Europa, Asia e Africa, in seicento metri quadri.

Posso dire che abbiamo visto rifiorire la voglia di relazione in persone stanche e demotivate.

È l'incontro; è il ritrovare la terra. Specialmente per coloro che già lavoravano la terra, e che hanno dovuto lasciare la propria terra.

È il dedicarsi, accudire, veder crescere in modo particolare piante del loro paese di origine.

È capire che, se non si lavora, non si raccoglie.

È sbagliare, riconoscere lo sbaglio e ricominciare.

È lo scambio di sementi, di informazioni e di modo di coltivare.

È la competizione, con sé stessi e con gli altri.

È la gratificazione di aver prodotto con il proprio lavoro qualcosa da portare a casa.

È la condivisione, sia della fatica del lavoro che il mangiare assieme un melone, o il ritrovarsi una sera per festeggiare assieme.

È la confidenza del lavorare fianco a fianco.

È il veder riconosciuta la propria cultura e riconoscere quella degli altri.

È l'apprezzare l'aiuto che si riceve e voler aiutare.

Ma a noi cosa insegna questa esperienza?

Siamo partiti con il dare: tu hai bisogno, io ti do. La coltivazione dell'orto però è relazione con la terra, con la natura e con gli altri. Noi contadini conosciamo bene questa relazione: siamo produttori (oserei dire, creatori) in armonica relazione con il creato e con il Creatore.

Questa relazione ha lo scopo di farci star bene, ma per star bene abbiamo bisogno di stare in mezzo a chi sta bene.

Secondo voi il signore della torre di Rai stava bene sopra la sua collinetta quando attorno a lui l'alluvione devastava tutto?

Ecco la ricerca del bene comune che deve essere impegno di tutti.

Papa Francesco nella lettera enciclica *Laudato si'* che ha scritto a tutti noi non parla di fiori e farfalle, ma della cura della casa comune e dell'obbligo di tutti di difendere e promuovere il bene comune.

Noi europei da settant'anni diciamo di vivere in pace.

Sono andato sul vocabolario a cercare cosa significa la parola "pace". Non c'è scritto "assenza di guerre", bensì "assenza di tensioni, stato di armonia condivisa".

Gli orti sociali sono un tentativo di cercare questa armonia condivisa.

Armonia con sé stessi, con gli altri, con il creato e con il Creatore.

Un giorno un musulmano mi ha detto: "Anche noi ci aiutiamo; ma voi aiutate tutti".

Per noi è un bel riconoscimento, perché proprio Gesù durante l'Ultima Cena ha detto: "Da questo tutti riconosceranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,35).